

MINORI STRANIERI E CARCERE

Ricerca nazionale curata da Alfredo Carlo Moro¹, Roberto Maurizio² e Valerio Belotti³.

Premessa

Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse nei confronti dei minori stranieri che, per le ragioni più diverse, si trovano a vivere, da regolari o da clandestini, nel nostro paese. Le ricerche però si sono sviluppate principalmente nei riguardi dei bambini stranieri che, a seguito dell'adozione internazionale, sono venuti a far parte della comunità italiana o nei riguardi del corposo tema della integrazione dei bambini degli immigrati stranieri nella scuola italiana con i molteplici problemi che tale integrazione comporta.

Del fenomeno – rilevante – dei minori non accompagnati che varcano le nostre frontiere, e che trovano enormi difficoltà, non solo ad integrarsi ma, principalmente, a vivere, poco si parla: incominciano solo da poco ad essere, questi bambini, oggetti di studio e qualche volume è stato pubblicato su loro e qualche convegno si è tenuto sui loro problemi.

Sul tema delle difficoltà esistenziali di questi giovani che portano alla devianza – o peggio sul loro spietato sfruttamento da parte del mondo degli adulti – molto poco si sa.

Il fenomeno della prostituzione minorile straniera nel nostro paese resta un fenomeno sostanzialmente sommerso di cui si conoscono solo delle stime peraltro non sempre convincenti. Del fenomeno, con il primo non infrequentemente connesso, della devianza criminale si hanno solo alcuni scheletrici dati statistici. Di quali siano le cause remote o immediate di questa entrata nel circuito delle criminalità, di come questi ragazzi vivano la traumatica esperienza del processo penale, di quanto la segregazione carceraria che ne consegue destrutturi ancora di più una personalità in formazione radicandola irreversibilmente nel ruolo di deviante, di quali tipo di assistenza e sostegno - per evitare la devastazione di una personalità - avrebbe bisogno e spessissimo non trova: di tutto ciò anche la più sensibile opinione pubblica nulla conosce.

Non può non sorgere il sospetto che – nell'immaginario collettivo – i ragazzi stranieri siano visti in modo totalmente diverso da come sono visti i ragazzi italiani: ai primi si riconoscono finalmente diritti, ai secondi no; dei primi ci si preoccupa dell'armonico sviluppo, nei confronti dei secondi sembra naturale che siano abbandonati al loro tristo destino; ai primi va tutta la nostra tenerezza, ai secondi, percepiti come disturbatori, la nostra spietata durezza; ai primi si offrono ampie occasioni di recupero, per i secondi invece vi è solo la via della segregazione prima e della espulsione dopo.

Eppure la coscienza collettiva dovrebbe avvertire che i bambini sono effettivamente eguali a qualunque latitudine siano nati; che identica è la loro domanda di vita che deve trovare appagamento; che la terribile minaccia evangelica contro chi scandalizza i piccoli (che implica anche il totale disinteresse nei confronti degli abusi nei loro confronti) riguarda non solo gli appartenenti alla nostra comunità ed alla nostra civiltà ma qualunque essere umano che si

¹ Già presidente del Tribunale per minorenni di Roma e presidente del Centro nazionale di analisi per l'infanzia e adolescenza di Firenze.

² Educatore, ricercatore, collaboratore della Fondazione Zancan di Padova, giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Torino.

³ Sociologo, Università di Padova.

affaccia alla vita e richiede ad essa un sostegno per costruirsi come protagonista di storia individuale e collettiva. Eppure la Convenzione dell'ONU sui diritti dei bambini – recepita dal nostro ordinamento e quindi divenuta legge per tutti i cittadini e per tutti gli organi pubblici della comunità nazionale – ha espressamente impegnato gli Stati firmatari della Convenzione a *“garantire tutti i diritti dichiarati in questa Convenzione a favore di ogni bambino/asenza discriminazione alcuna, indipendentemente dalla razza,.....lingua....., origine nazionale, etnica o sociale”* (art. 2).

In realtà la sottovalutazione dei diritti dei bambini stranieri e la rimozione dalla coscienza collettiva di fenomeni inquietanti come quelli collegati alla sfruttamento delle persone deboli di età minore trova una spiegazione – ma non una giustificazione – in un atteggiamento assurdo, ma largamente diffuso, secondo cui lo straniero – specie se appartenente a razze che si ritengono inferiori – “vale meno” del ragazzo/a italiano.

In questo quadro non meraviglia la scarsa attenzione sia al fenomeno della prostituzione che al fenomeno della criminalità, indotta, minorile.

Certo il nostro ordinamento giuridico non discrimina affatto i ragazzi stranieri nei confronti dei ragazzi italiani. Ma i diritti non possono essere meramente declamati: non possiamo non rilevare che in questo settore esiste un forte iato tra diritti affermati e diritti goduti; tra enunciazioni teoriche e prassi applicative; tra risposte formali ai bisogni fondamentali di una persona, che l'ordinamento giuridico ha ritenuto meritevoli di una tutela, e risposte veramente appaganti; tra il reale sostegno alle persone in difficoltà e il loro totale abbandono a se stesse.

E' vero, e anche doveroso, il riconoscere che diverse realtà del privato sociale hanno coraggiosamente e intelligentemente incominciato ad occuparsi di questo difficile problema, indagandolo innanzi tutto ed anche predisponendo strutture per sostenere questi ragazzi in forte difficoltà. Come è anche vero che qualche Ente locale, particolarmente sensibile, ha cercato di affrontare questa inquietante realtà.

Resta però una sostanziale sconoscenza del fenomeno nel suo reale spessore, una grande difficoltà a individuare strumenti adeguati di sostegno e recupero, una sostanziale rimozione del problema da parte dell'opinione pubblica, una ancora scarsa predisposizione di strutture e strumenti di sostegno e recupero.

Finalità della ricerca

Per sollevare questo velo di silenzio; per penetrare in un fenomeno che dovrebbe inquietare la coscienza collettiva, ma che non turba proprio perché non lo si conosce; per comprendere bene non solo le cause di queste forme di devianza ma anche gli elementi positivi su cui si potrebbe far leva per prevenire e contrarre il fenomeno; per individuare strumenti e risorse nuove per riaprire al ragazzo un itinerario formativo che la commissione del delitto ha interrotto; per suscitare l'attenzione e la solidale sollecitudine di una opinione pubblica assai attenta ai temi del sostegno nei confronti dei deboli ma opaca su questo fronte; per tutto ciò la Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli - espressione di quelle conferenze di San Vincenzo de Paoli che tradizionalmente sono state sempre particolarmente attente ai temi del disagio e prodighe nell'attività di sostegno alle persone cadute sulle vie di Gerico della vita - ha ritenuto opportuno sviluppare una ampia ricerca, la prima che si effettua in Italia, sul complesso problema della criminalità minorile straniera e sul suo trattamento⁴.

⁴ La ricerca ha limitato la sua indagine ai ragazzi stranieri in carcere, accantonando sia il tema della criminalità degli appartenenti a comunità zingare sia il tema della commissione di fatti penalmente sanzionabili da parte di minori stranieri ancora non imputabili perché inferiori ai quattordici anni.

La Fondazione, attraverso la ricerca si è proposta di raggiungere diversi obiettivi:

- innanzi tutto conoscere la rilevanza di un fenomeno ormai di una certa consistenza; rilevare le sue reali caratteristiche non solo numeriche ma anche qualitative; indagare sul suo insediamento nelle varie realtà del paese; conoscere da quali paesi provengono questi ragazzi;
- ma anche comprendere, con maggior precisione e approfondimento, quali sono i percorsi seguiti dai ragazzi che arrivano alla segregazione carceraria; quali i fattori che influiscono nel progressivo inserimento nella devianza di un ragazzo che viene da lontano con tante speranze ed esperimeta invece una realtà dura che lo respinge; conoscere se a spingerlo nel tunnel della devianza vi sia stata o non l'azione di un criminalità adulta che tende sempre più a sfruttare le persone di minore età; quali siano le cause del loro allontanamento dai propri paesi di origine e quali le difficoltà di inserimento proficuo nella realtà italiana.

Si è ritenuto necessario sapere e capire quali sono state le loro condizioni di vita nelle carceri italiane; come hanno vissuto l'iter processuale penale; quali reali rapporti hanno avuto con le forze dell'Ordine, con l'Autorità giudiziaria, con il sistema dei servizi, con il mondo degli avvocati; se sono stati, dal momento del loro arrivo in Italia e comunque durante la loro esperienza carceraria, assistiti e sostenuti da organizzazioni di volontariato; quali aiuti avrebbero voluto avere e non hanno potuto trovare.

Assai utile si è rivelato il cercare di capire come si sviluppa il processo penale nei confronti di questi soggetti: per valutare se alcune opportune misure rieducative e risocializzanti previste nella legge processual-penalistica per i minori italiani siano state in concreto usufruibili o non anche da parte dei minori stranieri e per vedere se i benefici previsti nella fase istruttoria e nella fase esecutiva della pena, attraverso misure alternative alla carcerazione, siano o non utilizzati anche per i ragazzi stranieri.

Attività di ricerca svolte

Con la ricerca si è realizzata un'analisi, presso i tribunali per minorenni di Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma, Bari, Lecce, dei fascicoli relativi a minori stranieri detenuti negli istituti penitenziari della loro circoscrizione territoriale.

Si sono scelti i tribunali delle zone in cui, molto più che in altre zone, è presente il fenomeno della segregazione carceraria di minori stranieri: così, pur senza arrivare ad un'analisi dell'universo dei minori stranieri incarcerati il campione scelto appare – per la sua ampiezza e per la sua dislocazione geografica – sufficientemente indicativo della situazione che si voleva analizzare.

Oltre all'analisi dei fascicoli penali attraverso interviste agli stessi ragazzi e ad alcuni testimoni qualificati (magistrati, cappellani delle carceri, direttori di istituti penali, operatori sociali) si è cercato di avere una visione più adeguata e approfondita sia delle difficoltà che questi ragazzi incontrano nell'inserimento nel nostro paese sia delle cause che li hanno portati al delitto sia delle loro esigenze inappagate sia dei sostegni di cui avrebbero bisogno. Attraverso il metodo dell'intervista si è anche cercato di conoscere - da mediatori culturali in

Italia, per esempio marocchini, albanesi e rumeni - la loro percezione del fenomeno e quali interventi essi ritengono necessari per agire in favore dei minorenni stranieri devianti.

Per avere una più ampia ed esaustiva visione d'insieme, sono stati analizzati i dati generali relativi al fenomeno indagato, con particolare attenzione ai dati statistici elaborati dal Ministero della Giustizia ed alle relazioni dei Procuratori della Repubblica presso i tribunali per minorenni (annualmente proposte in occasione dell'apertura dell'Anno giudiziario) e sono state raccolti e valutati i protocolli d'intesa tra Dipartimento di Giustizia Minorile e le Regioni.

Si sono raccolti materiali documentari in ordine alle iniziative delle regioni e degli enti locali.

I dati emersi dalla ricerca danno una chiara indicazione dell'entità e delle caratteristiche del fenomeno analizzato e sono sufficientemente eloquenti nella loro materialità. Essi saranno oggetto di una prossima pubblicazione a cura della Fondazione.